

UN NUMERO CENTESIMI 5

 ABBONAMENTI :  
 Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
 Semestre e trimestre in proporzione.

 INSERZIONI:  
 In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
 CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.  
 I manoscritti non si restituiscono.  
 Gli anonimi si cestinano.

 AMMINISTRAZIONE  
 POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domanica

### COMMEMORAZIONE DI VITTORIO EMANUELE

tenuta nel Circolo Democratico-Costituzionale di Cesena

la sera del 9 Gennaio 1897

dall' Avvocato Professor ARTURO VECCHINI

La gran sala del Circolo presentava un aspetto imponente: anche le sale contigue erano affollate. La solennità della cerimonia, la fama dell'oratore avevano richiamato un pubblico numerosissimo, accalcantesi pieno d'aspettazione. Si notavano in prima fila parecchie gentili signore. Erano presenti l'on. deputato Conte Giuseppe Pasolini, il sig. Sotto-prefetto Cav. V. Quaranta, il Maggiore dei Bersaglieri comandante il Presidio Cav. Ammirante, il Sindaco Avv. Cav. Evangelisti, il Pretore Avv. Molinari, il Preside del R. Liceo Prof. V. Menghini, il Direttore della R. Scuola Tecnica prof. Comini, quello della R. Scuola Pratica d'Agricoltura prof. F. Barbato, quello delle Scuole elementari prof. Marinelli; numerosa officialità, parecchi insegnanti, l'Agente del Catasto sig. Dori, ecc. e poi uno straordinario concorso di Soci, di aderenti, di amici, tra i quali alcuni di Montiano, di Forlimpopoli ecc.

Il vice-presidente Avv. Trovanelli dette comunicazione delle lettere di adesione dei Senatori Finali e Saladini e dei Commendatori Urtoller ed Angelo Ferri, pubblicate nel numero scorso, ed annunciò pure che l'Associazione monarchica d'Ancona, patria dell'illustre conferenziere Arturo Vecchini, aveva voluto avere un rappresentante alla nostra commemorazione in persona dell'egregio signor Alessandro Masi. Soggiunse che anche il Circolo Democratico Costituzionale del prossimo e gentile paesello Montiano aveva inviata una rappresentanza.

Quindi l'on. deputato conte Pasolini, incaricato di presentar l'oratore, così disse:

Ornamento e decoro delle lettere e dell'arte, scrittore egregio e leggiadro, spirito umanitario acceso ai più generosi sentimenti, devoto all'ordine ed alla libertà, alla Patria ed al Re, uomo retto, saggio amministratore del Comune della sua Ancona, di cui è orgoglio, dovendo tutto a se stesso, al proprio fermo volere ed al robusto ingegno, tale è Arturo Vecchini, che è qui stasera in mezzo a noi, amici miei, elettori e Soci del Circolo Democratico Costituzionale, e che io sono lieto ed onorato di presentarvi. (Applausi)

Egli qui viene preceduto da bella fama, e lascerà in tutti la più cara, la più dolce e duratura memoria. La lascerà poi carissima nell'animo mio, perchè è appunto in tale occasione che io ho per la prima volta il piacere di rivolgermi pubblicamente la parola. Solenne occasione in vero, perchè si tratta di commemorare il Padre della Patria, e di rammentare la ricorrenza del IX Gennaio, la quale stringe in un solo pensiero, in un solo affetto gli Italiani, come fonde in un sol tutto le vicende, i voti, le speranze, i sacrifici, la storia insomma del risorgimento d'Italia; di questa nostra dilettissima patria, diventata una e indipendente sotto l'egida di quelle Istituzioni liberali, che si mantennero per merito di Vittorio Emanuele, e si mantengono e manterranno per la lealtà di Umberto Primo. (Approvazioni)

Amici ed elettori miei, quando veggo che, non ostante i dolori e le sventure che il paese ha attraversato nell'anno testè scomparso; ad onta dell'opera demolitrice che attenda ad ogni nobile idea; benché i tempi volgano, come ha detto il Carducci l'altro a Reggio, sconsolati di bellezza e d'idealità; e benché la nazionale educazione non sia stata curata come doveva dai nostri legislatori; quando veggo che pur tuttavia, al ricordo di memorie gloriose, il paese risponde, e si anima, e si risente, io mi riconforto nel riconoscere che il sentimento dell'affetto, della devozione per la Patria è sempre vivo; ed occorre soltanto che vi sia chi lo faccia di sovente vibrare. (Applausi)

Come la nota del patriottismo ha risonato a Reggio, con la festa della nostra santa e bella bandiera tricolore, che il Gran Re portò al Campidoglio, risuonò pure nelle commemorazioni simili a questa, e che sono le religiose solennità dei credenti nella Patria.

Ben vengano adunque tra noi egregi e valenti oratori, ben vengano gli artisti della parola a dirci dei Grandi, che fecero la Nazione. Noi li saluteremo sempre quali apertori della fiaccola del patriottismo e della libertà; come i sacerdoti di quel culto patriottico, il quale ha fedeli dovunque sono anime italiane; e ne ebbe sempre qui in Cesena, non seconda a nessuna delle città sorelle di Romagna negli alti sensi e nelle generose aspirazioni. (Applausi)

Nella riunione di questa sera parmi si rinnovino voti, si riaccendano speranze; parmi che nella fede, la quale anima voi tutti, e qui vi fece convenire, sia il presagio di futuri trionfi per i comuni ideali. Mantenetevi viva quella fede, la quale poggia salda e inercrollabile nel Patto, che avvinea il Popolo e il Re; serbate quella concordia e quell'ardore, a cui dovette l'importanza che l'elemento monarchico liberale ha assunta nella città vostra, e che vi procacciò l'ammirazione di Romagna e d'Italia. La dignità, l'educazione, la civiltà onorano i paesi dove si svolgono, le cittadinanze, che ne danno prova; e voi ne siete esempio.

Sollevate di frequente gli spiriti con alti concetti e patriottici ricordi: essi eccitano al lavoro, all'attività, alla vita. Per ciò sono utili le solennità come questa, che celebriamo stasera. Grazie io ne rendo a voi che la promoveste; grazie all'illustre oratore, che saprà efficacemente rievocarvi la figura di Re Vittorio, il quale, in qualunque età fosse vissuto, per la nobiltà dell'animo, il senso della mente, il bisogno di fare, sarebbe stato sempre grande; e, vissuto nella nostra, fu grandissimo come iniziatore d'una novella, come fondatore della nostra nazionalità e libertà. (Applausi)

Nè altro io voglio dirvi; non è questo il momento che vi parli come deputato ad elettori: forse ver'occasione più opportuna: ed io adempirò, se vorrete, a ciò che ritengo obbligo inerente al ricevuto mandato legislativo.

A noi tarda ora di udire la parola di chi, ricordando Vittorio Emanuele, ci farà ritornare con la mente al periodo eroico della nostra storia, ed ai sommi che rifusero in essa, Cavour, Mazzini e Garibaldi.

È bene opportuno è il luogo: qui tutto parla di Patria; qui, in questa vostra sede, sono tradizioni o ricordi che non si cancellano; qui anche i più vivi sentimenti patriottici si ricollegano nell'animo mio con intimi affetti e care rimembranze, che mi rendono commosso.

Ma non più: udite ora l'eloquente, l'affascinante parola di Arturo Vecchini, ben degna dell'alto tema, ben degna di rimaner per sempre scolpita nei vostri cuori. (Applausi vivissimi e prolungati)

Cessati gli applausi, il prof. avv. Vecchini pronunciò la seguente commemorazione:

Signore e Signori,

Vi ringrazio del cortese saluto, e ringrazio il vostro illustre Rappresentante al Parlamento Nazionale delle parole gentili rivoltemi, che di tanto soprastanno alla mia modesta persona.

A me piacque tener l'invito, del quale mi avete onorato, per reverenza al nome grande, che, oggi, in ricordo di tutto, si risolveva ne' cuori Italiani; ma anche, o signori, perchè mi veniva da questa vostra Romagna, forte e fervida e schietta regione, nella quale ebbi gli amici buoni della giovinezza, con la quale le mie Marche non han sola vicinanza di territorio, ma comunione in ricordi di martirio e di gloria; ricordi di congiure, di resistenze, di combattimenti, contro invasioni austriache, contro ferocie cardinalizie, contro la tirannia turpe de' chierici (bene).

Giuste parole mi scrivevate invitandomi a che l'uomo da commemorarsi è morto da 19 anni e da più che 26 compiuti l'evento, che i secoli attendevano, e già quei fatti pajono siffattamente lontani, da dovercene reputar quasi stranieri.

Così proprio, Signori. Forse il problema della vita è mutato? È mutato il problema politico e civile, nel corso breve di due generazioni? Mutan le posi-

zioni storiche, ad ogni tratto; ma non di questo è da dolersi o da sgomentarsi, sì dello attenuarsi e degenerare e svanire di quel che una razza mostrò avere di più nobilmente caratteristico, di più originalmente decoroso nell'attività sua.

Il secol passato si chiuse trasmettendo al nuovo una alacrità d'ideali superbi, una intensa vigoria di voleri, una indomita febbre di opere, onde la vita era piena e s'infuturava fidente. Il secol che muore è come invaso da un frigidissimo senso di tedio, sovraccolto da un penoso smarrimento di se stesso, tra pallide cure e pensieri vaghi, malcerto del fine, e più ancora dei mezzi.

Il secolo XVIII, in una fiera tempesta di ribellione, spazzava via quegli ordinamenti, che, trasmessi dal Medio Evo, premevan su l'anime e i corpi, servaggi materiali e uorali. La dichiarazione del principio d'uguaglianza civile e sociale, parve mutar corso alla storia. Eppure, mai le classi medie e le ultime, più singolarmente beneficate dal quel rinnovamento, mai furono così agitate e dislocate e impazienti, com'oggi! Antichi mali non rimediabili; antichi e nuovi dolori chiedon cuori pensosi e intellettuali pronti e sicuri. Che abbiamo, invece, noi fatto? Da una parte, sopra certe metafisiche o selvaggio dottrine, venute di settentrione, pensiamo dommatismi che forzan leggi di natura e di storia, o violenze inique di distruzione; dall'altra, ci contentammo di prodigar certificati sulla esistenza del male, senza provvedere ai rimedi, senza avvicinarci agli scontenti, ai malati, agli illusi, — senza la virtù, che è degli uomini forti, di misurar lo stadio e in quello operare (bravo! bravo!).

Guerre centenarie erano occorse a costituire questo o quello Stato moderno, e il nostro secolo solo lo ha fatto balzare in piedi sette o otto nazioni. E mentre — nel 1789 — in Europa era un sol governo rappresentativo — l'Inghilterra —, non esiste oggi che un sol governo assoluto — la Russia —; a non contar la Turchia, che di nazione non ha coscienza, di Stato non ha organismo (bravo, benissimo), di civiltà non ha governo nè senso, ma oltraggia l'umanità, imbestiando in orrende carneficine non vendicate, tra opportunismi e scetticismi, da una insurrezione di coscienze civili (salva d'applausi).

A che siamo giunti, dopo tanto fermento di vitalità? dopo tanto rinnovamento di dritto pubblico? quale audacia imparammo dalla esperienza di ardimenti e di sacrifici magnanimi?

Per certa enfiagione retorica di cosmopolitismi, giungemmo a veder rinnegata, come breve ambito egoistico, la patria; e repugnanti (ahimè, signori, anche questo!) dalla bandiera d'Italia, come da bruttura borghese, i nati da padri che quella bandiera sentiron ventare sulle teste minacciate di scure, e pensarono con ineffabile orgoglio di trasmetterla ai figli, glorioso e adorato segnacolo, debellatore di tirannie! (bravo applausi continuati).

Avvezzi ad osare, non ignari che a raggiungere qualsiasi meta, occorrono sacrifici e persistenze, quando eredemmo, previdenza od errore, di cercar nuovi varchi in lontane terre crudeli al rigurgito di popolazioni che l'avvenire prepara, conclamammo in tripudio ad ogni lieve solletico di vittoria, ed alla prima sciagura — illuminata da miracoli di valore di quell'Esercito, che, nelle tristi e nelle liete ore, è latin fascio di umanità civile e di forza (benissimo, bravo) — ci restringemmo in uno sgomento di popolo inbelle, trepidi di fare e non fare, solo capaci di sollevare tempesta di rampogne, e nebbia di diffidenze, per ragioni di parte, o per dibattiti di persone! (Triple salva d'applausi).

Quale nuova elevazione veniam preparando al concetto scientifico?

Il secolo XVIII apertosi razionalista e insegnò ad applicar metodi e trovar leggi nella natura, onde il concetto biologico e morale si trasformò e la civiltà s'accrebbe di trovati meravigliosi... e questa fin di secolo triste finisce quasi per consumazione un negando nel misticismo! Non nel misticismo del poverel d'Assisi, fatto di umile, ardente, operosa bontà; non in quel di Caterina da Siena, che le estasi tempera in sollecitudine di cure cittadine; e neppure

re in quell' Evangelismo, malinconico e rassegnato, ma penetrato di semplice e severa moralità, che l'oltrà gitta alla vecchia Europa colla rude verginità della sua razza slava; ma un misticismo senza fede, che arda — senza idea che guidi — senza impulso che mova — che è come un dondolarsi comodo tra mezzo a nuvole iridate, e ci prostra in una sùdicia inerme ed inerte, — che tra le classi incolte e povere fermenta in lieviti tristi — e a noi toglie modo di ritrapparci, di disciplinarci, di ritrovar l'essere nostro. (*bravo, benissimo*)

Ecco perchè, o signori, i padri giganti ci pajono ogni giorno più esser lontani da noi, ecco perchè ci sentiamo ombre al confronto. Essi sapevan fortemente pensare, fortemente volere, fortemente patrie! (*benissimo*). Ah, se questa nova Italia costituisse a se stessa una coscienza, morale e civile, equilibrata e perdurante; se riuscisse a fissar meta alta, ad esaltarla e assimilarla come idealità viva nel cervello e nel sangue, a proseguirla con devozione fino al sacrificio, traendo dalle memorie il lampo che rievocò il passato, e dia le visioni dell'avvenire! (*applausi*)

Dalle memorie, ho detto; perchè nessuna cosa quant'esse ha più profonda virtù di rivelarci a noi stessi, di stimolar le nostre energie, di ricostruire in noi una nobiltà, che trascende l'individuo e il momento. Le memorie, quando sieno gloriose, fan quel che la terra madre ad Anteo; risolvono, al contatto, e ingrandiscono.

Quand'anche — scrive Tommaso Carlyle, il pensatore che nella forma immagnosa ha lampeggiamenti che schiarano ardenti cieli mai visti — quand'anche tutte le tradizioni e gli ornamenti sociali svanissero, nel cor dell'uomo — stella polare traverso nuvole di fumo e di polvere — rimarrà il culto dell'eroico. (*vene, bravo*)

Nell'ampia significazione che a questo culto egli ha dato, profeti o guerrieri, riformatori o poeti, letterati o sacerdoti, tutti possono aspirare a quell'apice ideale che costituisce l'Eroe. Ma forma alta, praticamente, fra tutte è per lui l'Eroe Re, il Canning dei Sassoni, l'uomo che sa e può, che di sé fa norma materiale e spirituale al suo popolo, che ha animo grande e pari virtù operativa. A lui, puritano ed inglese, il tipo eroico di reggitore è Cromwell, il caparbio selvaggio fittajuolo, che, tra contese per dritti di Parlamento e primazie religiose, si fa soldato e giustiziere, invocando Dio, e tremando per terror della morte. Ma nessun tempo e nessun popolo, per la virtù e per gli eventi, per la magnanimità non intorbidata di passione, per la resurrezione compiuta della più geniale e nobile e sventurata gente che la storia moderna ricordi, nessun tempo e nessun popolo possono vantare una forma d'Eroe-Re più pura di Vittorio, più idealmente comprensiva dell'Emanuele nostro, assertore, vendicatore, costitutore di dritti e di nazione. (*bravo, bene, applausi prolungati*)

Non farò biografia; nè l'ora nè l'uomo la chiedono.

Nella notte del 24 marzo 49, Vittorio, il Re novo, uscente dalla tenda di Radezchi, galoppa tra campi, seguito a distanza da piccolo drappello di suoi. A qual destino va incontro? quale oscura sorte lo guida? quale meta attende la giovinezza inesperta di regno, satura, abbeverata già d'ineffabili angosce? qual tempesta di ricordi, qual fiamma di rimpianti lo agita? Certo, nell'anima sconsolata, come in grigio chiaror di crepuscolo, rifiorì tutto il gioioso idillio del '48 tra gli inni, le promesse, le benedizioni; gli risonò dentro nell'anima la epopea del 49, da Roma a Venezia, di fra l'armi e di su gli spalti, sollevante, per la prima volta, il nome d'Italia, nella ebbrezza della comune coscienza di popolo; — e vide a senti da presso, negli spasimi del suo cuore, non gemiti che per la notte venian da feriti e morenti, nella paterna pallida figura volgente alle tristezze dell'esiglio, Novara tragica e il gran sogno della patria giacente. (*applausi continuati*)

Movete il Re novo verso il suo vecchio Piemonte, sfinito d'uomini, d'armi, di denaro, prostrato nello scontro immenso della disfatta, e sapea di dover incontro ad aristocrazia trepida di novità, a clero sobbollatore di reazione, a lotta aspra di partito, ad Austria vigilatrice occhietta nel cuore del paese, agli sfregi, ai sospetti, alle minacce della Santa Alleanza. E non trepidò nello sgomento, come non aveva esitato a lusinghe; non alle ambizioni di regalità assoluta che poteano abbagliare la giovinezza; non alle promesse d'ingrandimento territoriale che dovean tentarlo come tenta il benessere nell'ora della miseria, ma semplice, risoluto, severo, proseguì incontro al destino, stretti al cuore il patto della libertà e il simbolo della redenzione, ardenti negli occhi le prostrate, ma non sepolte speranze. (*bravo, bene*)

Io non so discender cortigiano; ma questo re di piccolo Stato, che, di fronte al rappresentante la Reazione Europea, sta pensoso d'altrui, immoto nella fede e nel volere; questo giovane, che, mentre tutto gli rovina dintorno, senza stimolo di consiglieri che lo guidino, senza clamor d'eustasismi che lo spingano, non vuole « propter vitam vivendi perdere causas »; questo principe che la real concessione di suo padre riconosce al popolo suo come fatto giuridico, come imperscrutabile diritto; questo Re, che ha visto il Borbone sanzionare lo Statuto con la mitra-glia e il Papa fuggir chiamando stranieri e fulminando maledizioni; questo Re, che non si fa afferrar dal momento e lo domina e sente in cuore il germe dell'avvenire, è ben degno di far sventolare dall'alto della sua rocca, ben degno di custodire inviolato il bel tricolore d'Italia, il tricolore, che pur ieri il poeta nostro cantava simbolo vivente delle speranze e della fede, della passione e della gloria d'Italia! (*bene, bravo, applausi prolungati*)

Lungo, lento, doloroso, eppur meraviglioso decennio quello dal 49 al 59! Meraviglioso di contrasti e di conciliazioni; di forze latenti che si preparano; di aperte riscosse che si tentano; di pensieri che volano cercando la realtà per naufragare nell'utopia; di idealità inafferrabili come sogni, che si realizzano, di passioni ardenti che vegliano e spengono; d'eroici martirii, che innaffiano di sangue l'idea; di avviamenti e deviamenti, di corse, di soste, di riprese, di sgomentamenti, di speranze, di superbe gioie ineffabili! (*applausi vivissimi*)

L'Austria accampa in Italia — con dritto di tutela su Napoli, con diritto di intervento su Roma, con dritto di feudo su Modena, Parma, Toscana; con eserciti nel Lombardo Veneto; con fortezze in Piemonte; con strumenti di Governo, forche, patibolo, bastone.

Eppure, tutto il decennio è stida e duello; fra l'Austria, forte, minacciosa, immutata — e l'Idea Italiana.

Uscita dal cor di Dante, mentre durava la lotta tra Papato ed Impero, e ne' liberi Comuni imperversavano le fazioni armate, è unità in Monarcaio Cesareo; meditata dal cervello di Machiavello, tra le morenti repubbliche, le minute signorie nostrane e le incursioni straniere, è unità di Principato chiesta al delitto e alla forza; risorta, come aspirazione d'indipendenza, mentre echeggiava ancora la gran voce d'Alfieri e le vestigia del Regno Italico, col contatto della milizia e il fascino della gloria, facevan correre il pensiero de' patrioti al gran relegato sull'Elba; rifatta balenare, tra il movimento generoso di Romagna, dalla baldanza ambiziosa di Murat, la idea Italiana, se non fu, e non poteva essere nazionale, fu unitaria, e doveva essere antipapale.

Il concetto federale guelfo, portato in giro e covato dalla magniloquenza Giobertiana, conubbiato al concetto della egemonia Piemontese di Balbo, solo fra l'enorme intollerabile compressione d'ogni libertà, solo fra le tempeste nereggianti per tutta Europa, era potuto parere un roseo sogno di liberazione e ricomposizione di Stato.

Le diserzioni del Papa, del Borbone, del Lorenese aveau, nel 48, tagliato i nervi alla illusione guelfo-federale; Novara, impari sforzo magnanimo, agitato di diffidenza e di resistenza, era parso dimostrare la insufficienza della iniziativa subalpina.

Tramazzava e si diffondeva, luminoso e generoso, il pensiero dell'agitatore genovese, nella *Giovine Italia*, che avea per bandiera il tricolore; per programma, indipendenza ed unità di nazione, in repubblica. Luminoso e generoso pensiero, sebbene non idealmente plastico per la tradizione repubblicana, che avea fatto prova di risveglio solo nell'autonomia de' Comuni; e neppure storicamente efficiente, come forza, che per fare se stessa avea da affrontare e negare sette Stati e la forza immane dell'Austria. Tuttavia, per quel sospiro indomabile del popolo, che, nella unione del servaggio, avea sentito e intuito la virtù redentrice dell'unità politica; e per la originalità del pensiero, che primo s'agitava e fondeva sul sentimento e la natural logica della nazionalità, crebbe, pervase, deflù per tutta la penisola. Devian dalla gran corrente tre rivoli di federalismo insistente: liberale, tra' fautori della egemonia Piemontese; cattolico, in Tommaso e Canti; repubblicano, con Cattaneo e Ferrari; ma insufficienti a contrastare il cammino al Mazzinianismo, che, penetrato di sentimento e folgorante nel campo senza limiti del pensiero, predicava guerra di popolo, s'insinuava nelle congiure, scoppiava nelle insurrezioni, facea balzar vendicatori dal novo sangue versato, cementava l'idea nel martirio. Ma le rivolte preparate e fallite, le giovani vite prodigate agli ergastoli ed a' patiboli, i tentativi infelici d'Orsini, di Bentivegna, di Pisacane, il moto in Cadore di Calvi, la congiura di Milano, che dava sugli spalti di Belfiore alle forche, e dava al carcere duro tanto fiore di nobili vite, dimostrarono che il pensiero Mazziniano, così potente di suggestioni, era impotente nei fatti ed inerme. (*benissimo, bravo*) Chi avrebbe armata l'idea? Fallito lo sperimento guelfo, il federalista, il repubblicano unitario, la dialettica storica imponeva la soluzione *Unitario-Monarchica*.

Napoli o Piemonte? Napoli, no; che era il 1799, il 1820, il 1848; il capestro a Caracciolo, la galera a Poerio, lo spargiuro al popolo, e in cospetto all'Europa la servile vilta.

Piemonte, indicava nel *Rinnovamento* Gioberti fattosi di Guelfo unitario — *Piemonte e la Casa Sabauda*.

E i lontani, e diffidenti, i sillogizzanti cauti, quelli, che dopo Novara tenean finita ogni possibilità d'iniziativa Monarchica, guardarono giù, a piè dell'Alpe, a quel piccolo regno, che pareva chiuso in se stesso; guardarono a Vittorio, al Re giovine e gramo, che la corona avea raccolta nel sangue e pareva, sopraffatto dagli eventi, dileguar nel silenzio.

No, egli, che avea nelle vene il sangue d'una razza già venuta dalle balze nevose, dagli impervi dirupi, egli avea nell'anima, salda e superba come i suoi monti, il motto del primo Re di Sardegna « *Ascendere cogit origo!* »

No, non giaceva egli, Vittorio, che, da una stirpe di guerrieri ferrati, di crociati, di santi, di paladini, avea retaggio di gloriose fatiche, senza riposo, ma discendente di quell'Amedeo che, in tempi feudali, avea dato a Susa franghigie, di quell'Umberto che difendea di contro ai Barbarossa i liberi Comuni Lombardi, avea serbato fede alla libertà, mantenuti i diritti del popolo, serbato incolome lo Statuto; — discendente d'Emanuel Filiberto, che non più dalla aristocrazia cavalleresca, ma avea fatto milizia tra cittadini, avea rinnovato, rinvigorito l'esercito d'armi, d'animi, di denaro, di disciplina; — di contro alle esorbitanze, a' privilegi di Medio Evo

sopravventi nel clero, avea affermato la supremazia e la dignità dello Stato; avea raccolto intorno al suo trono il pensiero e l'angoscia degli esuli, la sapienza, la virtù, il martirio d'Italia. No, non giaceva, egli Vittorio, progenie di Carlo Emanuele 1°, che avea lottato contro Spagna invadente, — di Vittorio Amedeo 3°, che avea spinti a lega contro Francia insolente *tutti gli Stati d'Italia*, rimanendo, solo, a difendersi, in arduo meraviglioso di guerra; ma, con pertinacia paziente, viva nell'anima la divina speranza della riscossa, avea sentito e compreso che quel suo piccol Piemonte era il solo Principato schiettamente e fortemente Italiano — e, preparando e disciplinando, attendeva la stella, che suo padre, con la passione nel cuore e la mano sull'elsa, vanamente avea spiata ne' cieli. (*vene, bravo, applausi*)

Quel Principato Italiano non era e non poteva essere ancora il principato Nazionale, che Machiavello avea desiderato all'Italia — ma treviano ai fatti, e la tesi era posta; la Monarchia dovea farsi rivoluzionaria, e persuadersi che, non la indipendenza soltanto, ma, pur ostando Austria, Papa, principati Italiani, assolutismi Europei, era possibile una unità di Nazione; i repubblicani unitari dovean persuadersi che la Monarchia avea fede, forza, volere. E la Monarchia, *prima*, si pose allo sperimento dei fatti. Cavour esita; tutti i micromani, che abbondano in ogni luogo e tempo, impauriscono; Vittorio vuole e trascina Ministri, Parlamento, Popolo. (*vene*) Nelle terre lontane d'oriente, sui campi di Crimea, combattuti tra soldati d'Inghilterra e di Francia, i bei bersaglieri piumati riaffermano, alla Cernaia, la virtù dell'armi e degli animi. Al Congresso di Parigi, si leva rito della persona, nell'audacia della preveggenza, voce dei dolori, delle miserie, delle attese d'Italia — Cavour. Uom di Stato, degno che il Re ne ascolti i consigli; vigile anima alta, intorno a cui non fiammeggia l'aureola che dan sole le ebbrezze della azione, non le pallide ansie del pensiero, io, guardando alla sua figura possente, non penso la sottile sapienza del Guicciardini, nè gli ardui magnanimità di Machiavelli, ma quei negozianti ed ambasciatori della Signoria Veneta, gentiluomini calmi e bonari, che, da tutte le parti d'Europa, in quella età del Rinascimento così fitta e varia e d'avvenimenti, mandano alla Serenissima *Relazioni e dispaici*, che son capolavori di indagine pazienza, di giudizio acuto, di larga sapienza politica, e vibran di dignità feramente gelosa, d'amor patrio tranquillo ed intenso.

L'Italia sente nel Piemonte se stessa, sente il Re generoso e fedele; Romagna conia medaglie a Cavour; Napoli manda una spada a Lamarmora; Milano, offerte per un monumento a' caduti di Crimea. Con La Farina e Pallavicini, Manin, il dittatore di Venezia eroica, si fa apostolo della unione di democrazia con Piemonte; Ricasoli assente di Toscana; Garibaldi, il dolce e tremendo eroe popolare, torna milite della crociata imminente; la *Società Nazionale Italiana*, col motto « *Italia e Vittorio Emanuele* », allarga la rete de' Comitati, divulga manifesti, spinge le coscienze illuse ed incerte.

Plombieres, l'alleanza con Francia, l'ultimatum di Austria, frutto di lunghe meditate audacie, si susseguono tra lo stupore di mazziniani, d'autonomisti, di clero — fra la commozione d'Italia. O giorni vendicatori di secoli, fatti lontani oramai, eppur vibranti nell'anima come un'armonia solenne di gloria! A te, a te, intorno a te, Vittorio, fiero e cavalleresco Re nostro, intorno a te tutti i cuori d'Italia, intorno a te, cavalcante nel fitto delle battaglie, da Montebello a Palestro a San Martino, i veterani di Vicenza e di Roma, di Novara e Venezia; intorno a te, lampeggiante dagli occhi il fremito delle attese impazienti, le bionde adolescenze deprecanti nella morte alla risurrezione della patria; intorno a te, fautori di repubblica e d'autonomia, venuti qua e là, da borghi lontani d'Italia, tornati di Spagna e d'America, asceti e poeti, nobili e popolani, umili cuori e intelletti superbi; intorno a te le legioni poderose di Francia; le milizie serrate del tuo Piemonte, inesorabili nella calma; la balda vigoria de' volontari, irresistibili nel fervor degli attacchi; intorno a te, il fragor dei cannoni e il cozzo dell'armi e il grido della gran cacciata e l'inno trionfale all'Italia — alla gran madre rinascita da secoli di servaggio, sotto il divino occhio del sole! (*Sacca d'applausi*)

Quando io penso Vittorio e la Rivoluzione d'Italia, mi sorgono nella mente altri uomini come da orrenda bolgia Dantesca, dove si ministran sovrumane giustizie; gli uomini, gli eroi, i giustizieri della Rivoluzione Francese si drizzano su con pallide faccie sinistre, fra tormentati e tormentatori, rinvolti in un vapor greve e caliginoso.

Qui, nella Rivoluzione eroica nostra, è una soleggiata oasi verde, da cui sale un fremito di giovinezza, un voto di anime all'ideale — e fin la morte sorride serena nei visi, fin la guerra manda a liti di salute e si sente d'essere in loco di più umane giustizie dove splende

*dolce color d'oriental zaffiro!* (*Approvazioni*)  
Villafranca è dolore, e par sosta. La Monarchia avea tratta a sé la Rivoluzione — la spontaneità popolare fa rivoluzionaria la Monarchia — e la indipendenza interrotta accelera l'unità.

I popoli insorgono chiamando a gran voce il Liberatore..... Restan Papa e Borbone.

Io non voglio narrar la storia minuta di quei momenti; non voglio bilanciare quanto di forza e di senso, dall'una parte e dall'altra, si recasse al compimento dell'opera grande.

E se anche volessi non saprei ridire — dacché esulti nell'anime vostre, come una festa di gloria, la stellante epopea garibaldina, la fiamma della ros-

sa camicia, la legion sacra dei soldati-poeti correnti per le torse del Mezzogiorno a miracol mostrare — guidati dal Cavaliere bello e forte, che da Vittorio, esitante Cavour, ebbe aiuto segreto e conforti, che tra primi ha inteso in Vittorio l'Italia, e l'Italia ha posto avanti tutto, sopra tutto, in una intera immolazione di se! (bene, bravo)

E ho da ricordare, a voi, l'incontro, sul pian d'Isernia, di Garibaldi e Vittorio?

Forse, l'ombra d'Annibale, da Capua non lontana, levò la fronte, ammirando e invidiando, in cospetto agli Eroi, che, non vinti da alcuno allettamento, suggellavano nella stretta delle destre il patto, pel quale, uniti, la Monarchia e il popolo, con ardimento Romano e coscienza Italica, avean compiuto la gesta. (bene, bravo, applausi)

Certo, su dal cuore dei Volontari, su dal cuore dei soldati del Re, ruppe un sol grido, sotto l'azzurrità ardente del cielo:

Viva Vittorio!

Fra la tesi e l'antitesi, vanamente cercate di porre in contrasto, era lui, l'Eroe-Re la sintesi ragunatrice e vittrice. (bravo, benissimo)

Avea vinto il concetto repubblicano con la lealtà aperta e fidente, con la ospitalità data ai profughi, col rispetto alla libertà — avea sopraffatto il concetto federalista con la disciplina delle milizie, con l'accorgimento del farsi valere in Europa — avea scosso le inerzie municipali con l'ardimento dell'alleanza procacciata — avea comandato il rispetto alle diplomazie col prestigio dell'autorità — avea dato alla Rivoluzione un uom di Stato, una amministrazione, un esercito, avea gittati insieme la sua fede, il valore, le sofferenze, l'entusiasmo, con quelli del popolo — vi avea aggiunto, come la bianca croce tra il baleno de' tre colori, la secolar tradizione onorata della sua Casa — e, come Benvenuto, l'orafa d'un diverso Rinascimento, quando a trar fuori dalla rumoreggiante caldaia l'agil forma del Perseo i bronzi bollenti eran scarsi, avea gittato il vasellame d'argento, le cesellate anfore preziose — così egli, Vittorio, nell'arto degli elementi scomposti, nell'ora suprema, avea gittato nel gran crogiuolo tutto ciò che avea di caro e di sacro — la corona dei padri e la vita — per trarne ritta nella maestà della sventura e della gloria questa Italia che amiamo per quel che fu, che è, che sarà! (applausi prolungati)

La storia del primo Re d'Italia come uomo, come custode delle nostre franchigie, come simbolo vivente del nostro diritto, può riassumersi in poche parole:

Fu servo alle leggi, devoto alla libertà. — (bene, bravo)

Ebbe intelletto acuto, onde al Ministro grande di ascolto, facendose spesso ascoltare. Con Ministri minori toccatigli, bastò il suo nome all'Italia e all'Europa.

Ebbe animo grande e lo mostrò in quel senso di aristocratica dignità, che nessuna democrazia può degnare, per cui a Napoleone, tentennante nell'alleanza, scriveva « Rinuncierò al mio trono prima che mancar di parola » come avea prima detto a Radeschi: « I Savoia san la via dell'esilio, non quella del disonore » — (bene)

L'han chiamato Re galantuomo e Padre della patria; ma le due qualità, che lo assommano, son l'eroismo e la fedeltà.

Ercico, tra l'armi come nelle lotte della coscienza.

Quando, (avuta Venezia, trammezzo a dolori ineffabili), Roma, Roma, urgeva il grido della nazione — Roma, Roma, chiedean la necessità della storia e il giusto orgoglio di nostra gente — nell'anima sua religiosa, si svolse tutto un aspro dramma di passioni, tutta una tragica lotta.

Ma vinse: e sul Campidoglio il novo dritto d'Italia stette e starà. (bene, bravo, applausi)

Starà, o signori contro le insidie della barbarie multicolore, (bene, bravo) che tenta, non di curar mali veri e profondi, non di asciugare le lagrime delle cose, ma di sovvertire tradizioni, instituti, sacri nei secoli alla gente umana. (applausi)

Starà, contro le insidie della barbarie nera, (bravissimo bene) che chiede potestà politica per vituperare il pensiero e, vana parodia grottesca, chiama a raccolta i suoi militi per uccider la patria. (applausi prolungati, si grida: bene, bravo)

Starà; se alla libertà terremo fede, rifuggenti da transazioni pusille, come da inique persecuzioni; se rifaremo, dentro di noi, la coscienza; fuor di noi, l'ambiente morale; se saremo concordi ed avvieremo il culto dell'ideale. (applausi)

In alto i cuori, signori! nel nome dei santi e dei martiri nostri, nel nome di Vittorio e d'Italia! (Applausi frenetici ed interminabili salutano la fine del discorso. Da ogni parte si grida: Bene bravo. Le autorità e molti cospicui cittadini vanno a congratularsi coll'oratore.)

Le indicazioni, da noi poste tra parentesi, delle approvazioni e degli applausi del pubblico, si riferiscono solo ai punti più salienti, giacchè non ci sarebbe stato possibile notare tutte le manifestazioni di adesione e di simpatia alla splendida orazione. Per oltre un'ora, cioè per tutta la durata di essa (ed il tempo è parso brevissimo), è stata una continua, costante comunanza di pensieri e d'affetti tra l'oratore ed il suo uditorio; e solo la più profonda attenzione o la commozione più viva frenavano dal proromper in continui applausi. Il discorso dell'avv. Vecchini, elevatissimo di concetti, elettissimo di forma, sortì questo effetto mirabile, che fu gustato dalle menti più colte, e sentito anche dai cuori popolari, che non mancavano all'imponente riunione, addimostrandosi an-

cora una volta che le memorie del nostro risorgimento e il culto per le nostre Istituzioni liberali-monarchiche hanno potenzialità d'accendere e di trascinare le moltitudini purchè vi sia chi le sappia condurre.

Grande era l'aspettazione per il discorso dell'avv. Vecchini, sia per il grido della sua fama giunto fino a noi, sia per quanto n'era stato già stampato e detto; ma non è una viola e vieta frase, bensì l'espressione della più schietta verità, l'aggiungere che quell'aspettazione è stata grandemente superata dal fatto.

Interpreti del sentimento unanime dei nostri amici, e di quanti l'udirono, mandiamo ancora una volta una parola di calda ammirazione e di profonda gratitudine all'avv. Prof. Vecchini, e gli esprimiamo il desiderio e il voto generale di poter gustare ancora, in altra occasione, la sua affascinante eloquenza.

## Nostre corrispondenze

DA MONTIANO

Riceviamo e pubblichiamo:

11 Gennaio 1897.

Nel « Resto del Carlino » del giorno 13 corr., un corrispondente di Savignano, che voglio credere male informato, riferisce notizie e apprezzamenti inesatti intorno alla verenza del medico di Montiano, e alle dimostrazioni di protesta del 27 Dicembre p. p.; inesattezze che tendono ad irritare contro di me gli amici più che non faccia l'altra corrispondenza da Cesena nel « Risveglio » di Sabato p. p. Mi si permetta perciò una breve e serena rettifica. Nulla accennerò intorno ai *futili motivi*, che si dice aver provocato il provvedimento contro il medico condotto — provvedimento approvato dal Prefetto e dal Consiglio Sanitario della Provincia, e ora sottoposto al giudizio del Consiglio di Stato, il cui verdetto attendo con sereno animo, come lo prova la disposizione da me data di tener sospesa frattanto la pubblicazione del concorso. In quanto alla dimostrazione del 27 Dicembre, gli atti d'ufficio, le istruzioni del processo, la testimonianza di tutte le persone leali e di buona fede proveranno:

che l'adunanza del Consiglio fu sciolta prima dell'arrivo in paese dei dimostranti (60 dappirma, 200 circa dipoi), che, all'annuncio di una Commissione laquale voleva essere ricevuta in casa mia, io risposi che l'avrei ascoltata in ufficio nel giorno susseguente; perchè non sembrava decoroso nè per me, nè per i dimostranti che si dovesse parlamentare con la Commissione nel momento che la folla era adunata davanti alla mia abitazione, e mal prevenuta per l'adozione (fatta credere, ma non mai pensata) di una tassa di cent. 40 o 80, secondo la condizione economica, per ogni visita medica del nuovo titolare;

che i dimostranti, in seguito alla mia risposta, si tolsero dalla vicinanza di casa mia con tutta tranquillità, e senza alcuno sgarbo al mio indirizzo;

che la pubblica sicurezza di Cesena fu avvertita dell'accaduto nello stesso giorno unicamente dalla locale Stazione dei R.R. Carabinieri, e così pure il loro Capitano che, ritornando da Roncolefreddo per ragioni di servizio, si fermò a raccogliere le prime deposizioni;

che ad esprimere un mio apprezzamento, un mio desiderio, e un mio sentimento, credo, anzi sono certissimo che la grande maggioranza di chi prese parte alla dimostrazione del 27 Dicembre non fu mossa da malo animo verso alcuno; e perciò mi auguro che l'autorità sia mite verso i dimostranti, i quali, come avviene il più delle volte, sono strumenti docili ed incoscienti;

che finalmente, dopo aver, se non con la necessaria capacità, sempre però con intenso desiderio del pubblico bene (come avrò occasione di dimostrare, coperto l'oramai non più sopportabile ufficio di Sindaco, sostenendo molto fatiche, molte difficoltà, molte noie, e molti dispiaceri, non avrei mai creduto che l'amarezza dell'ingratissimo ufficio si volesse portare a tal colmo.

G. TAMAGNINI.

DA FORLIMPOPOLI

10 Gennaio

(SESTO SANTINI) L'anno nuovo ha cominciato per il nostro Consiglio Comunale con l'arrivo di una lettera del Prefetto, accompagnante le dimissioni (!) dell'ex Sindaco Ruffilli, e invitante recisamente i nostri padri coscritti ad eleggerne uno nuovo.

Cade qui acconcio il domandare: « Perchè mai, dopo le brutture malamente celate dall'opera pietosa del Rag. Montanari, venuti da Forlì, il decreto prefettizio che in data del 2 Dicembre sospendeva il Sindaco, non è stato seguito da un decreto di revoca, e si è lasciato che il nostro Comune si mantenesse nell'equivoca condizione in cui si è trovato dal giorno della grande scomparsa al 30 Dicembre u. s., in cui la missiva dell'ex capo dell'amministrazione si è degnata di pervenirci? »

E quale missiva? Con una mirabile disinvoltura, si motivano le dimissioni adducendo i soliti interessi di famiglia, che non permettono... che non lasciano il tempo... ecc. ecc. e tutto questo, dopo sette anni di incontrastato impero; dopo sette anni, durante i quali non sono mancate certamente le gentilezze e gli elogi speratici di coloro che stavano in basso e di coloro che stavano in alto; degli elettori analfabeti e di coloro che poi si sono trovati in predicato per la successione. — Se non rincrescesse sciagurarsi sui caduti, son cose che farebbero uscire dalla penna parole ben roventi!

E malgrado ciò, credete voi che qualche voce d'indignazione si sia levata di tra i consiglieri? Manco per sogno! Qualche risolino a fior di labbro e basta.

Veramente, il nostro Consiglio, sorto dalle elezioni del 25 Giugno 1895, con programma schiettamente radicale, repubblicano anzi; e che aveva sì larga base in paese da permettere ai repubblicani stessi di scegliere essi medesimi di tra i nostri quelli che più loro convenivano nella minoranza, il nostro Consiglio comunale, dico, non è ormai più repubblicano e nemmeno radicale: non è ormai più Consiglio.

Non è più repubblicano, perchè di individui di questa

fede, nell'attuale Giunta municipale, diretta emanazione del Consiglio, c'è appena un simulacro, mentre non mancano clericali puri, monarchici provati, socialisti; ed anche chi non si sa a qual tanto accenda noccoli. Non è più Consiglio, perchè parecchi di coloro che componevano l'antica maggioranza sono dimissionari; perchè profondi dissensi esistono fra i rimasti; perchè esso non gode più la fiducia, di nessuna parte della popolazione, dai socialisti ai clericali, dai repubblicani ai monarchici; perchè, non essendoci più chi comandava a bacchetta, i vari gruppi sono sparsi e tentennanti, o perchè infine è solo il timore di un Commissario Regio, che rivedrebbe le bucce a chi di dovere, se ne fosse il caso, e che presiederebbe alle nuove elezioni, che serve da chiudo per tener dritta la barcollante baracca.

Frattanto i quattordici consiglieri rimasti vanno avanti adagino, adagino. Cercano di dar tempo al tempo; sperano che l'oblio stenda un pietosissimo velo sulla cattiva amministrazione di un settimana; credono che chi sente e pensa dimentichi che Forlimpopoli è stato gettato in un abisso di debiti, e che le tasse sono inasprite tanto da aver raggiunto qualche massimo; credono che si dimentichi o si taccia. Ed intanto, messo da parte quel ferace esclusivismo che fino ad ora è stato assiuma, si tenta qua e là o c'è unanimità per rivolgersi al nostro egregio rappresentante al Parlamento, al già combattuto Pasolini, perchè veda se fosse possibile che, per suo mezzo, il governo si prestasse a turare uno dei tanti buchi che fanno crivello del nostro bilancio comunale.

L'assoluta mancanza di spazio ci costringe a rimandare al prossimo numero un articolo su questioni d'igiene locale del nostro amico Dott. Pio Serra; un altro dell'egregio prof. Agnesi sulla Conferenza del Direttore della Scuola Tecnica, accennata nello scorso numero, e varie crocette di cronaca.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

## PER LE MALATTIE DEGLI OCCHI

e per i difetti di Vista

Il Dott. AURELIO ARDUINI

riceve in CESENA il Sabato e la Domenica dalle ore 12 alle 15 in Via Dandini N. 7 Casa Civenni.

## CAFFÈ-RESTAURANT FORTI

Domani sera (Domenica) dalle ore 6 pom. in avanti trovansi vendibili Pasticcetti di Tortellini a L. 0,25 l'uno.

**CAMPONESI**  
Chirurgo Dentista  
Per la  
CURA DELLA BOCCA  
e  
DENTI ARTIFICIALI  
irricoscibili dai veri  
riceve ogni SABATO a  
Cesena, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5  
— CASA MONTANARI.

## PELLICCERIA BIAGINI

VIA ZEFFIRINO RE

Si rimettono a nuovo manicotti, pellegri-ne, mantelline, colliers, pelliccie, ecc.

Monflons per guernizioni per Signora.

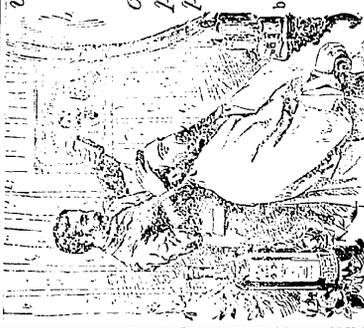
Si eseguono su misure mantelline in 50 cent. di lunghezza in lustre di Francia con astrakans o foca e monflons a L. 40 l'una.

## Denti bianchi e sani

mediante la polvere dentifricia del Chirurgo-Specialista per le malattie della bocca ROSETTI-MORANDI di Rimini. Rende i denti bianchissimi, li preserva dalla carie e dal tartaro, risana e fortifica le gengive, purifica e profuma l'alito, disinfetta e rinfresca la bocca. È il più efficace rimedio per la conservazione dei denti e delle gengive. Vendita in CESENA presso la Profumeria Civenni.

Ferro-China-Bisleri ved. 4. pagina

*virtu e dalla superiorita della vera acqua*  
**CHININA-MIGONE**  
 PROFUMATA E NODORA  
*chiedete al vostro par-rucchiere che ne usi  
 per i vostri capelli e per la barba e dopo  
 poche volte sarete contenti e contenti.*  
 Basta provarla per adottarla.  
 Guardarsi dalle contraffazioni.  
 Si vende tanto profumata che inodora in fiaschi da L. 1,40 e 2, ed in  
 bottiglia grande a L. 8,50.  
 Trovati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.  
 Deposito generale da **A. MIGONE e C.** Via Torino, 12  
**MILANO**



**OGRAFIA DITTA BIASINI TONTI**  
 CONDOTTA DA ELMO RICCI  
 Si eseguisce nel tempo più breve ed a  
 prezzi convenientissimi, qualsiasi lavoro tipografico, come libri, sonetti, fatture, memorandi, partecipazioni, intestazioni di carta ecc.  
 Si preparano anche mastri e registri con qualunque rigatura.

**A V V I S O**

Il sottoscritto tappezziere, con deposito di STOFFE e LETTI di ferro, nel proprio negozio situato nella Piazzetta della Concordia n. 1 (di fianco al Duomo), si presta ad offrire alla sua numerosa Clientela i seguenti articoli ai sotto-notati prezzi e non temere concorrenza.

- PIATTOMANE complete di tela juta . . . . . L. 40
- OLTRERONE grandi in bianco per uso camera da letto . . . . . 16
- OLTRONCINE come sopra . . . . . 10
- OPERA noce in bianco . . . . . 25
- in pioppa imbottiti in bianco . . . . . 20
- AGLIERICCI a 24 molle . . . . . 18
- a 20 molle . . . . . 16
- ATERASSI di erina vegetale con tela di filo rigata . . . . . 8
- EDIE imbottite di noce lucide e coperte in stoffa in juta . . . . . 10
- USCINI come sopra . . . . . 1
- RANGIA e NAPPETTI a L. 0,30 — FRANGIONE a L. 0,60 — EMBRASSE —  
 OCCHI — NAPPI — TENDE bianche — TAPPETI da letto da L. 1 a L. 7.  
 GUARNIZIONI per mobilio e per forniture di tende.

*N. B. I prezzi di questi ultimi articoli variano a seconda della qualità, quantità e misura.*

ARISTIDE BUDA.

**RINOMATE SPECIALITA' FARMACEUTICHE**  
 DELLA DITTA  
**TARUFFI RODOLFO DEL FU SCIPIO**  
 antico farmacista di Firenze, via Romana, 27.  
 Calmano poi Danti. Questo liquido è efficacissimo a togliere dolore di essi o  
 la fessione della gengiva. Diluito poche gocce in poca acqua serve di ec-  
 cellente lavanda igienica della bocca: pulisce i denti, li preserva dalla carie,  
 e dalla fessione delle gengive stesse, o dà alla bocca freschezza e alito  
 gradevole — L. 1.25 la boccetta.  
 Unguento Antiemorroidario Composto prezioso preparato chimico, esperimen-  
 tato da molti anni, efficacissimo contro le emorroidi, con felice successo. —  
 Costa L. 2 il vasetto.  
 Specifico per i geloni sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque  
 stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per i bambini, e per tutti  
 quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. — L. 1.25 la boccetta.  
 Rivolgere relativa cartolina-vaglia alla Ditta suddetta, che spedisce franco  
 a domicilio.  
 Si vende nei principali farmacie del Regno. - In CESENA: farmacia **Giorgi  
 Giovanni e figli.** - Istruzioni sui recipienti stessi. -

**RECLAME a buon mercato**  
 Inserzioni di 20 parole in quarta pa-  
 gina a L. 0,50.

**CARLO SIBIRANI**  
 CESENA - Contrada Sacchi - CESENA

CAPITELLI  
  
**CALCI e CEMENTI**  
 PAVIMENTI

TUBI PER DRENAGGIO  
  
**BIANCO d' ISTRIA**

MENSOLE  
  
 CHIAVICOTTI  
  
 Vasi da fiori  
  
**MESSE**

**GRANDE DEPOSITO LATERIZI**  
 DELLA RINOMATA FABBRICA CELESTE GALOTTI - IMOLA - BOLOGNA  
 Mattoni vuoti per  
 tramezzi e  
 voltini  
 BALAUSTRI  
 PER TERRAZZE E SCAL

DECORAZIONI PER SCUDERIE E STALLE BOVINE  
**CALCI e CEMENTI**  
  
  
 VOLTERRANE  
 di tutti i sistemi